



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

di Piero Verni e Giampietro Mattolin

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi.

La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia.

Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa.

Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente.

Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana.

Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet.

Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.

6 LUGLIO 2015

**PADIGLIONE TIBET
ANNO DEL DALAI LAMA**

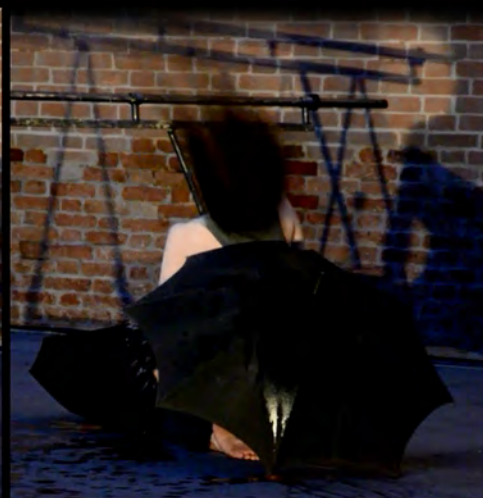
**FESTEGGIANO GLI 80 ANNI
DI S.S. IL DALAI LAMA**





PADIGLIONE TIBET, 6 LUGLIO EVENTI ARTISTICI ED INTERCULTURALI

di Angela Zenato



La serata del 6 luglio il Padiglione Tibet ha festeggiato gli ottant'anni del Dalai Lama all'interno di uno spazio presto rivelatosi un magico tavolo rotondo.

La sorpresa di un ambiente tanto eclettico mi ha inserita in contesti sempre mutevoli, passando dalle rappresentazioni quasi metafisiche della performance di danza di *Ksette*, sul calar della sera, alle note incise e potenti di Alberto Fortis all'interno, attorno al quale ho visto trasformarsi un piccolo teatro greco dove la bellezza dell'arte e gli animi tutti hanno espresso un'incredibile, palpabile energia dagli echi antichissimi.

La linea conduttrice - cultura Tibetana e riflessioni interculturali - ha seguito sentieri ed espressioni di libertà artistica significativi, portati alla ribalta in un contesto architettonico minimale e sacro, quale perfetto spazio di continuità tra oriente ed occidente, insomma, un perfetto *padiglione per un paese che non c'è*, laboratorio di idee, riflessioni ed esperienze da condividere!

Portare nel nostro al di qua immagini reali etniche e proporre un confronto artistico costante ha gettato le basi per porre l'arte quale mezzo di comunione transcontinentale, quasi fosse una preghiera di salvezza. Tra le elaborazioni artistiche più meditative, i passi di danza calati nell'oscurità della sera, come domande inesprese, lungo un futuro tutto da percorrere, si muovevano accompagnati da un'entità muta, simile nei gesti ad una sofferente creatura, estenuata, costretta alla violenta ripetizione dei movimenti. Che in quell'acqua possano esser cadute lacrime? Che sia una sorta di passione, di corpo, di sacrificio scaraventato, crudo, nella petrosa realtà, in serpeggiante silenzio, sferzando sulla pietra la vita come una frusta?

La performance ha tramutato in gesto i passi, i movimenti in piccolo teatro, teso, racchiuso in un essenziale piazzale tinto di blu, tinto dal cielo, dal tramonto, dal blu dell'acqua, ombreggiando e disegnando la parete, a moltiplicarne i gesti...

Un'altra ripetizione, un'altra, identica, storia....



FORTIS... FORTISSIMO!

di Angela Zenato



A lasciare senza parole, completamente assorbiti dalla sua forte personalità è stato proprio *Alberto Fortis*, conosciutissimo cantautore e poliedrico strumentista.

Sarà stata l'atmosfera colorata, soffusa, sfumata, il gran pubblico appassionatissimo, raccolto nello spazio interno a semicerchio, e lo spirito dell'esposizione del Padiglione Tibet, o tutte queste cose assieme, ma un'ondata di magia inseguiva l'altra, con sorpresa.

Ascoltare Fortis è stato rigenerante, rivitalizzante ed inaspettato! Quando e' arrivato in padiglione, sereno, candido, si è avvicinato al pianoforte per le consuettuarie "prove", ecco, sin da lì sembrava volesse proprio farlo suonare per bene, il suo piano! Un riscaldamento come tanti altri, ma che rendeva il timbro della persona.

Il concerto, ho pensato, dev'essere per lui un momento metamorfico, se dopo alcuni gentili "sì, grazie", "potremmo spostare le luci, per favore?", è entrato in scena scatenato ed... alato! Calzava infatti un paio di scarpe bianche con le ali: un Mercurio canoro!

Eh, certo! Effettivamente a lui non spettava forse di ricordare che gli eventi della serata portavano con sé il messaggio profondo raccolto nel Padiglione e quanto raggiunto, spiritualmente, anche nella sua vita?

Certamente... esso chiedeva di essere comunicato nella maniera più incisiva possibile: con il canto, gridandolo al mondo, con le note poetiche che la musica può, più dell'oratoria.

